

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Le foto e l'arte di Gemelli in mostra al Pan di Napoli

«Piero Gemelli, la bellezza svelata. Fotografie e storie immaginate» è la mostra che apre oggi al Pan, Palazzo delle Arti di Napoli, curata da Maria Savarese con Maria Vittoria Baravelli. Gemelli ha realizzato campagne e immagini per Gucci, Ferré, Tiffany, Lancôme: «Io non rubo l'attimo, non fotografo ciò che accade, ma ciò che vorrei accadesse». Fino al 10 novembre esposte oltre 100 opere, tra foto, disegni e sculture di fil di ferro. —

ANTONIO CASILLI Il sociologo interviene oggi a Biennale Democrazia: la rivoluzione digitale ha bisogno di essere regolamentata

Lavoriamo tutti gratis per l'algoritmo

«Con i nostri clic contribuiamo a creare immense banche dati che hanno un valore così arricchiamo le grandi società che li raccolgono, come Google o Amazon»



L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

Tutti operai inconsapevoli nella fabbrica del postlavoro, quella che crea gli algoritmi grazie ai nostri clic e si serve della nostra opera ceduta gratuitamente. Non è fantascienza ma, da anni, la realtà. Antonio Casilli, sociologo, professore al Paris Institute of Technology (*Gli schiavi del clic*, Feltrinelli 2020) non è certo un complotista da social. Ma il suo intervento sul futuro del lavoro a Biennale Democrazia suscita interesse e un po' di sorpresa. **Professor Casilli, che cosa significa che lavoriamo gratis senza rendercene conto?**

«Abbiamo ancora una concezione vecchia del lavoro. Certo, ci sono in giro molte attività tradizionali. Ma se dobbiamo pensare al lavoro come un'attività che produce ricchezza, indubbiamente noi svolgiamo un'attività gratuita per le grandi società di raccolta dei dati, come Google o Amazon». **Non pensa che ci sia uno scambio? Ogni volta che faccio clic ottengo un servizio sulla rete e in cambio la rete utilizza i miei clic per crearsi un algoritmo. Non è così?**

«Non è sempre così. O meglio, non è solo così. C'è un'altra faccia della medaglia».

Può farci un esempio?

«Spesso ci capita di dover rispondere a un questionario per poter ottenere informazioni dal web. Compilare una pagina con una scritta: non sono un robot».

Serve a dimostrare che siamo noi a interrogare e non un sistema automatico. Non è così?

«È certamente così. Ma c'è un secondo fine. Lei ricorda qual è il quiz?».

In genere ci sono delle fotografie e la domanda: clicca su tutte quelle con il semaforo.

«Ecco, appunto. Non ci avrà fatto caso ma quasi sempre in



quel quiz ci sono fotografie di traffico: strisce pedonali, cartelli stradali, semafori. E sa perché? Perché quelle informazioni servono a Waymo, la società di Google che sta studiando l'intelligenza artificiale per l'auto senza guidatore. I veicoli devono imparare a riconoscere le indicazioni per potersi muovere nel traffico. C'è un solo modo per insegnarglielo: creare un'intelligenza artificiale che guardi miliardi di fotografie e possa cominciare a riconoscere semafori, strisce pedonali, marciapiedi. Questo lavoro lo facciamo noi. E lo facciamo gratis».

Lei dice che potremmo farci pagare?

«Non sembra molto facile raggiungere questo obiettivo. Ma certamente il primo passo è quello di renderci conto che con i nostri clic noi contribuia-

La giornata conclusiva, in presenza e in diretta streaming

Giannini incontra Esther Duflo, Nobel per l'Economia

Antonio Casilli interviene oggi a Torino alla giornata conclusiva di Biennale Democrazia in dialogo con Chiara Mancini sul tema «Lavorare sotto il controllo di un algoritmo» (10,30, Cavallerizza). Tra gli altri incontri, spicca quello del direttore della *Stampa* Massimo Giannini con Esther Duflo, Nobel per l'Economia 2019 («Tutto sarà come prima?», 18,30, Cavallerizza). Presenti in collegamento (nell'aula magna del Complesso A. Moro) l'archistar cinese Gong Dong



(«La città futura», h 10), l'antropologo francese Philippe Descola («Politiche dell'antropocene», 14,30), il biologo Jared Diamond («Crisi personali, crisi nazionali, crisi globali», h 18). Saranno invece in presenza Manuela Ce-

retta («La città tra utopia e distopia», h 11, Circolo dei Lettori), Stefano Mancuso («L'intelligenza delle piante», h 11, Teatro Carignano), Annalisa Camilli, Sergio Cecchini e Roberto Scaini («50 anni di Medici senza frontiere», 11,30, Polo del '900), ancora Mancuso con Maria Cristina Pisani e Eugenio Cesaro («Debito ambientale, debito generazionale», 14,30, Cavallerizza). Tutti gli incontri si possono seguire in streaming su biennale-democrazia.it —

mo a creare immense banche dati che hanno un valore. E non parlo solo delle foto dei semafori. Ogni volta che mettiamo un video del nostro gatto su Youtube creiamo valore». **Big data è interessato al nostro gatto?**

«Non vorrei deluderla: il gatto non è al centro dei pensieri delle multinazionali dell'intelligenza artificiale. Ma quel che interessa è a che ora ho fotografato il gatto, con quale mezzo ho creato le immagini, quanto tempo trascorro davanti al web, se faccio parte di un gruppo che si scambia notizie sui gatti, eccetera. Questi sono dati sensibili perché ci profilano e aiutano a orientare il mercato nei nostri confronti».

Ci sono sistemi automatici che mettono in ordine tutte queste informazioni?

Le finaliste del premio "Rapallo per la donna scrittrice"

Silvia Avallone (*Un'amicizia*, Rizzoli), Elisa Ruotolo (*Quel luogo a me proibito*, Feltrinelli) e Ilaria Tuti (*Fiore di roccia*, Longanesi) sono le finaliste del premio «Rapallo per la donna scrittrice», che verrà assegnato il 27 novembre. A Martina Merletti (*Ciò che nel silenzio non tocca*, Einaudi) il premio per l'opera prima. A Nadeesha Uyangoda (nella foto, *L'unica persona nera nella stanza*, ed. B&B) il riconoscimento speciale intitolato a Anna Maria Ortese. —



I ripensamenti di Munch per la sua "Madonna"

L'esame con la riflettografia a infrarossi ha rivelato i disegni preparatori sotto la celebre *Madonna* di Edvard Munch (1863-1944) conservata nel Museo Nazionale di Oslo. Nello schizzo sottostante, il soggetto era presentato in modo più tradizionale, in linea con i ritratti dell'epoca, mentre nella posa finale la donna nuda sensualmente inarcata è raffigurata in maniera più innovativa con un braccio dietro la testa e l'altro dietro la schiena. —

ANTONIO CASILLI
PROFESSORE AL PARIS
INSTITUTE OF TECHNOLOGY



Quando rispondiamo ai quiz per dimostrare che non siamo robot troviamo sempre foto di traffico: servono all'azienda che studia l'intelligenza artificiale per l'auto senza guidatore. Anche se mettiamo su Youtube un video del nostro gatto veniamo profilati: forniamo informazioni che orientano il mercato nei nostri confronti

«Certo. Ma ci sono anche centinaia di migliaia, forse milioni di individui pagati una miseria per farlo. Persone reclutate in Asia e in Africa che vengono pagate a cottimo: un centesimo a clic per sistemare tutti i dati sensibili del web».

Lavoratori senza tutele e senza contratto, s'immagina...

«Uno dei problemi del post-lavoro è che difficilmente i sindacati riescono a individuare lo sfruttamento. Avviene quando alcuni fatti eccezionali rendono visibili gli invisibili. È accaduto durante la pandemia con i rider, accade con Uber. Ma non è sempre facile. Come faccio a capire se dietro il computer di casa qualcuno sparso per il mondo sta lavorando per le società di profilazione dei dati, quasi sempre in subappalto?».

La carenza di un controllo e di certificazione del lavoro svolto è diventato un problema anche per i mestieri tradizionali con lo smart working. Si riuscirà a regolamentarlo?

«Si sta cercando di farlo. E a qualche forma di regolamentazione si arriverà. Così come con i rider si sta arrivando a forme di contrattazione degli algoritmi. Anni fa contrattare l'algoritmo che assegna le commesse ai ciclotorini sembrava un'eresia. Ma non sarà certo questo che fermerà la rivoluzione del post-lavoro. Oggi la prospettiva è quella di esternalizzare alcune funzioni direttamente a noi, senza che ce ne accorgiamo».

Insomma, il retrobottega della rivoluzione digitale. Che si immaginava democratica, in grado di migliorare la qualità della vita di ciascuno...

«Beh c'è un rovescio della medaglia. Lei dice democratica? In realtà il mondo digitale aumenta le differenze tra poveri e ricchi. Noi nell'Occidente abbiamo il 5G e la fibra. Nei Paesi poveri Facebook propone Freebasic, un accesso limitato a Internet con un solo motore di ricerca. Non sempre quella promessa di democratizzazione è stata mantenuta». —

BONN, ESEGUITA PER LA PRIMA VOLTA LA SINFONIA ELABORATA CON L'AIUTO DELL'IA

Se questa è la Decima di Beethoven Completata dal computer, delude

ALBERTO MATTIOLI

E così abbiamo anche la *Decima sinfonia* «di» Beethoven. Scritta a sei mani, se si può dire così, da Ludwig van, da un gruppo di musicologi e soprattutto dall'intelligenza artificiale. Insomma, un computer si è incaricato di comporre quello che Beethoven non poté o non volle scrivere. L'Orchestra Beethoven, diretta da Dirk Kaftan, di eseguirlo per la prima volta ieri, al Telekom Forum di Bonn e, ovviamente, in streaming.

Non è la prima volta che si tenta di allargare il corpus delle Nove. Alla sua morte, nel 1827, Beethoven lasciò una disordinata serie di abbozzi della *Decima*, sparsi in vari album e quaderni (se li fabbricava di persona, legando insieme foglietti e ritagli): circa 250 «battute» che poi non sono tutte nemmeno tali, semmai veloci appunti difficilmente intelligibili. Che sia andato oltre è improbabile, anche se una testimonianza indica che una *Deci-*

Analizzare i processi creativi non basta a superarli per creare qualcosa di nuovo

ma, o almeno una sua parte, sia esistita e non solo nella sua testa. La dobbiamo a Karl Holz, funzionario pubblico e musicista dilettante, secondo violino nel quartetto di Ignaz Schuppanzigh e compagno di bevute di Beethoven. Holz raccontò a Wilhelm von Lenz, uno dei primi biografi, che Beethoven gli aveva suonato al pianoforte un movimento di sinfonia, «le cui parti stavano tutte davanti a lui in abbozzi che nessuno, oltre a lui, poteva decifrare». In altra occasione, Holz disse che Beethoven gli aveva suonato addirittura la sinfonia intera, di cui però non si è mai trovata traccia. Nel 1988, il musicologo Barry Cooper usò i frammenti superstiti per la «ricostruzione» di un ipotetico primo movimento in mi bemolle maggiore, che fu eseguito, pubblicato e pure inciso (Nicholas Cook, invece, ha sfornato un movimento di un inesistente Sesto concerto per pianoforte e orchestra).

L'operazione presentata ieri a Bonn è diversa. Tutto inizia nei primi mesi del '19, quando Matthias Röder dell'Istituto Karajan di Salisburgo contattò Ahmed Elgammal, direttore del laboratorio di Arte & Intelligenza artificiale della Rutgers University del New Jersey. Al gruppo si uniscono il composi-



Sopra gli schizzi Ludwig van Beethoven per lo Scherzo della *Decima sinfonia* lasciata allo stato di abbozzo. A lato un ritratto del compositore (Bonn 1770 - Vienna 1827). In basso il tedesco Dirk Kaftan, che ieri a Bonn ha diretto la prima esecuzione della sinfonia completata dall'intelligenza artificiale



tore Walter Werzowa, Mark Gotham, esperto di musica computazionale, Robert Levin dell'Università di Harvard e altri cervelloni non artificiali. Sono loro che hanno deciso come «riempire» il computer: con gli enigmatici appunti della *Decima*, certo, ma anche con altra musica di Beethoven. «Man mano che il progetto si evolveva», spiega Elgammal, «si evolveva anche la capacità dell'Intelligenza artificiale», che insomma doveva imparare a pensare come Beethoven. Per dirla sempre con Elgammal, si trattava di «insegnare alla macchina il processo creativo di Beethoven».

A questo punto lo scettico può obiettare che restano due problemi irrisolti e forse irrisolvibili. Il primo riguarda la *Decima*: non si tratta di ricostruire un puzzle in disordine, ma un puzzle al quale mancano quasi tutti i pezzi. Il secondo, più in generale, Beethoven, anzi il rapporto fra l'intelligenza umana e quella artificiale. La

macchina potrà pure conoscere tutto quel che Beethoven ha scritto e padroneggiare alla perfezione i suoi «processi creativi». Ma difficilmente saprà trascenderli per creare qualcosa di nuovo, violando le sue stesse regole come faceva Beethoven. Vita e arte non sono la stessa cosa, ma non sono nemmeno inscindibili. E per ora il computer non ama, non si sbronzia, non è malato e non è sordo. Insomma, non è Beethoven. L'idea di una macchina che si mette nel cervello di un genio e comincia a lavorare come lui è affascinante e inquietante insieme: ma forse è il destino di tutto quello che chiamiamo progresso.

Sta di fatto che il Beethoven computerizzato, applaudito da una platea dove spiccava l'ex cancelliere Gerhard Schröder in una serata assai kitsch (dietro gli orchestrali un maxischermo si riempiva di rette e punti e altra passamaneria «scientifica») è stata una delusione. Intanto, non è tutta la

sinfonia, ma solo due movimenti: uno *Scherzo* e un *Adagio maestoso* che sfocia in un tempo di minuetto. Qui compare l'organo. Se nella *Nona* Beethoven aveva introdotto la voce umana, magari nella *Decima* ci avrebbe ficcato l'organo, e poi si sa che il Ludwig terminale vagheggiava di dedicarsi a grandi oratori para-händeliani (potrebbe essere la nuova sfida per il computer: fategli incrociare il *Messiah* e la *Missasolemnis*, e vedete che ne esce).

Di questa mezza *Decima* colpisce solo il tema, inequivocabilmente autentico, dello *Scherzo*. Per il resto, si resta su un para-Beethoven abbastanza generico. *Absit iniuria verbis*, il sapore è quello del pesce congelato: che sia pesce, non c'è dubbio; che pesce sia, se sogliola, merluzzo o tonno, no. E allora forse è meglio accontentarsi delle sinfonie che Beethoven ha scritto di persona e lasciare che la *Decima* resti quello che è: un sogno. —

EDIZIONE BILINGUE

La Commedia nella Pléiade
Dante appassiona i francesi

CESARE MARTINETTI

Dante Renaissance, dice Carlo Ossola, italianista, da vent'anni insediato a Parigi alla cattedra del Collège de France, presidente a Roma del Comitato dantesco per le celebrazioni dei settecento anni dalla morte del poeta. Sui banconi delle librerie francesi si trovano sei traduzioni della *Divina Commedia*. A giorni uscirà quella più prestigiosa, un'edizione bilingue nella Pléiade, la mitica collezione dei grandi classici dell'editore Gallimard.

Victor Hugo e Charles Baudelaire sono i due pilastri della letteratura su cui poggia la tradizione «dantesca». Ma cos'è oggi che ancora appassiona i francesi? «Molti elementi», spiega Ossola. «Intanto la sua universalità. In Francia l'*esprit des lumières*, lo spirito dei lumi, è tuttora vivo e tutto ciò che è universale è considerato un po' francese».

Anche un quotidiano come *Le Figaro* ha dedicato ampio spazio a Dante, Ossola è stato invitato a parlarne come se fosse un modo di pensare per la società presente. Poi per Natale sarà pronta l'opera lirica di Pascal Dusapin, un grande contemporaneo, che ha già messo in musica Pirandello e Shakespeare. Insomma la Francia sta facendo moltissimo. E anche la mostra che si aprirà il 15 ottobre a Roma alle Scuderie del Quirinale ha come curatore un francese, Jean Clair, che è stato direttore del Musée Picasso.

In quello stesso giorno uscirà l'edizione bilingue curata da Ossola: «Per la Pléiade era come un dovere, mi fa piacere che esca con accento italiano e in un certo senso anche torinese. Con me hanno lavorato Ilaria Gallinaro che è stata mia allieva e Pasquale Porro che, dopo aver insegnato filosofia medievale alla Sorbona, ora è a Torino. Poi c'è Luca Fiorentini e Jean-Pierre Ferrini, anche lui di origini italiane. La particolarità dell'edizione è che ci sarà il testo italiano a fronte: un riguardo che la Pléiade ha riservato solo a Virgilio e Shakespeare».

La traduzione è quella storica di Jacqueline Risset, che è la grande vulgata di Dante in Francia. La Risset ci aveva lavorato con Giorgio Petroschi, autore dell'edizione critica. «Il suo testo», dice Ossola, «e il suo commento hanno il valore che da noi ha quello di Natalino Sapegno. È stata lei la grande appassionata *passieuse* di culture, francese in Italia e italiana in Francia». —